

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Giovedì 24 giugno 2021

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

**Sia lodato e ringraziato ogni momento
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo**

*il SS.mo e divinissimo Sacramento
come era nel principio ora e sempre nei secoli..*

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita
religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a
se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi;
pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla
corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e
spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle
vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi,
per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre,
umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

+ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 5,21-43)

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno
molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome
Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia
figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui.
Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per
opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto
peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello.
Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si
fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla
dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si
stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei
che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era

accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare. Parola del Signore.

Commento al Vangelo meditato in silenzio

Un Dio amante della vita

Fanciulla, io ti dico: "Alzati!"

Un urlo terribile al cielo. Così un papà ha reagito alla notizia della morte atroce suo piccolo bambino. Quando apprendiamo tragedie del genere, sperimentiamo uno strazio indicibile. La cosa si verifica specialmente ogni volta che la morte colpisce qualcuno intorno a noi: un buon giovane deceduto a seguito di un incidente stradale o una bella ragazza minata da un male incurabile. Se poi la vittima è addirittura un piccolissimo bambino, rapito e barbaramente ucciso da una banda di balordi, ci sentiamo salire dal cuore una rabbia incontenibile: perché tanta assurda crudeltà? Ma per noi credenti la domanda si fa ancora più spinosa e inquietante: dov'è Dio, quando la morte, l'"inesorabile falciatrice", esibisce il suo volto più spietato e si scatena come un mostro implacabile e feroce?

1. Finora l'evangelista Marco ci ha presentato Gesù che lotta corpo a corpo contro il Male, e vince. Lotta contro i mali dello spirito di tanti poveri "diavoli", posseduti dal Maligno, e vince. Lotta contro le devastanti malattie del corpo, come la lebbra, e vince. Lotta contro le forze indomabili della natura, come quella notte della tempesta sul mare, e vince. Sarà allora capace di vincere anche l'ultimo nemico, la morte? A questa domanda capitale l'evangelista non risponde citando dalla bocca del Maestro di Nazaret sottili elucubrazioni sulla sofferenza e sulla morte. Peraltro il suo insegnamento al riguardo è stato sempre piuttosto ridotto all'essenziale. San Marco preferisce farci vedere l'insegnamento di Gesù, per come esso si è effettivamente svolto, fatto cioè più di gesti che di parole, e perciò l'evangelista ci riporta un evento concreto e specifico: il risuscitamento di una ragazzina di dodici anni. **L'evangelista infatti sa bene che Gesù non è venuto tanto a spiegare la morte, ma a vincerla.**

Nel racconto di questo miracolo san Marco incunea un altro episodio: la guarigione di una donna che da dodici anni soffriva di perdite di sangue. A causa di questa malattia che la rendeva "maledetta" agli occhi della gente e la relegava in una penosa situazione di impurità legale, la poveretta doveva assolutamente evitare ogni contatto umano: insomma, da quando aveva cominciato a patire per quelle terapie umilianti, costose e, alla fin fine, inconcludenti, anzi controproducenti, viveva come condannata ad una morte civile cronicizzata, interminabile.

San Marco descrive i due prodigi quasi come tappe di una "marcia trionfale" verso la vita. Il percorso del Maestro parte dalla riva del lago, dove veniamo a

sapere che la figlia di Giairo è agli estremi. Per strada apprendiamo dell'avvenuta guarigione della donna emorroissa e della morte sopraggiunta della ragazzina. Quando arriviamo alla casa del capo-sinagoga, nel cortile esterno è già in corso la celebrazione del funerale.

Si tratta di due racconti ad incastro, con un unico centro: **la fede**. Giairo deve affermare la sua totale fiducia nel Signore, nel momento in cui tutto lo spinge a disperare: **“Non temere – gli dice Gesù – continua solo ad aver fede!”**. L'emorroissa deve passare da un calcolo interessato che la spinge alla ricerca della salute, a un rapporto personale con il Maestro: solo allora sarà salvata, e lo sarà per la fede, come l'aiuta a riconoscere espressamente Gesù: **“Figlia, la tua fede ti ha salvata”**. Il messaggio è trasparente, e si può concentrare in una domanda, che riguarda noi, non Dio: il punto non è se Dio è veramente capace di farci passare dalla morte alla vita, ma se l'uomo è sinceramente disposto a passare dall'incredulità alla fede.

2. Infatti Gesù ha ripreso in mano le sorti dell'uomo e ha dato volto al Dio che chiamava teneramente Abbà: è il Dio che **“non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza. Le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte”** (*I lettura*). Dio fa trionfare la vita, perché è il Signore “amante della vita” (Sap 11,26). Ma Gesù va ancora più in là, rispetto alla sapienza di Israele: ci rivela che non solo non è stato Dio a volere la morte dell'uomo, perché “la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo”, ma che il Signore **“non abbandonerà la nostra vita nel sepolcro, né lascerà che i suoi fedeli vedranno la corruzione”** (cfr Sal 16). Quando l'evangelista Marco raccontava i miracoli di cui oggi abbiamo sentito nel vangelo, Gesù aveva già vinto la morte con la sua risurrezione, e i cristiani credevano che se Cristo è risorto, anche noi risorgeremo.

Questa fede che per i primi cristiani era talmente sicura che per essa erano pronti a dare la vita, per tanti di noi oggi si è fatta nebulosa e incerta, al punto che molti confondono risurrezione con reincarnazione. Il cristianesimo invece sta o cade con l'annuncio della risurrezione di Cristo e *perciò* anche della risurrezione dei nostri corpi mortali: il cristianesimo non solo crede queste due verità, intimamente intrecciate e del tutto inscindibili, ma solo il cristianesimo le crede. Il problema allora oggi non è dato dal fatto che i cristiani non sono la maggioranza nel mondo, ma che sono pochi i cristiani che vivono nella prospettiva della risurrezione. Non è perché la consapevolezza del dono e del compito di questa fede si è fatta più fiacca e confusa, che oggi il messaggio cristiano risulta complessivamente sfocato e così poco incisivo nel contrastare quella irrespirabile atmosfera di morte che, come una nube tossica, si fa sempre più densa e opprimente sul nostro mondo?

C'è un piccolo libro che ha fatto molto parlare di sé negli ultimi anni. *Oscar e la dama in rosa*, così si intitola, è la storia di un bambino di dieci anni colpito inesorabilmente dalla leucemia. Su consiglio della misteriosa signora vestita di rosa, l'unica a non scappare davanti al suo male. Oscar inizia a scrivere a Dio. Le sue lettere conducono così il lettore dentro le diverse stagioni della vita: quella delle scoperte, quella dell'amore, quella delle riflessioni. Fino al momento di chiudere gli occhi, con un'avvertenza lasciata sul comodino: “Solo Dio ha il diritto di svegliarmi”. Noi cristiani crediamo che solo Cristo ha il potere di svegliarci. Lui non è venuto ad abbattere il muro della morte, ma vi ha aperto un varco piccolo e stretto da passarci un solo uomo alla volta, e da quando è risorto c'è sempre lui pronto ad accoglierci in quel varco uno alla volta, per portarci nella casa del Padre e farci eternamente felici.

Annunciare la risurrezione non significa soltanto enunciare una verità, ma immettere una forza viva nella vita della gente: un conto è vivere sotto

l'incubo della morte, un conto è vivere sereni e forti per la certezza della risurrezione. Un grande giornalista di qualche anno fa, Domenico del Rio, scriveva nel suo ultimo articolo pubblicato postumo: "Prendimi! Che io presto risorga!". E ancora: "E' l'intenso desiderio di avere presto con sé, dopo la morte, il proprio corpo risuscitato... l'intenso desiderio di essere preso da Dio in tutta la propria umanità". Questo desiderio è alimentato dalla certezza, riaffermata ogni volta che mangiamo del pane eucaristico: "Annunciamo la tua morte, Signore; proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta".

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

Beato Don Giacomo ALBERIONE

Preghiera alla Santa Famiglia di Papa Francesco

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

CANTO: SYMBOLUM 77

Tu sei la mia vita, altro io non ho.
Tu sei la mia strada, la mia verità.
Nella tua parola io camminerò,
finché avrò respiro, fino a quando tu vorrai.
non avrò paura sai, se Tu sei con me:
io Ti prego: resta con me!

Credo in Te, Signore, nato da Maria,
figlio eterno e santo, uomo come noi.
Morto per amore, vivo in mezzo a noi:
una cosa sola con il Padre e con i Tuoi,
fino a quando, io lo so, Tu ritornerai
per aprirci il regno di Dio.

Tu sei la mia forza, altro io non ho.
Tu sei la mia pace, la mia libertà.
Niente nella vita ci separerà:
so che la tua mano forte non mi lascerà.
So che da ogni male Tu mi libererai:
e nel tuo perdono vivrò.

Padre della vita, noi crediamo in Te.
Figlio Salvatore, noi speriamo in Te;
Spirito d'Amore, vieni in mezzo a noi:
Tu da mille strade ci raduni in unità,
e per mille strade, poi, dove Tu vorrai,
noi saremo il seme di Dio.

RECITA DEL SANTO ROSARIO